Rinaldi – coordinate teologiche

Il centro dell'annuncio cristiano è *l'offerta di salvezza in Cristo*: il Dio testimoniato e annunciato da Gesù è Padre di tutti e tutte, si fa vicino a ciascuno in modo gratuito, perdonante e liberante. Chi si apre a questo incontro fa un'esperienza di salvezza, intesa sia come superamento del male in tutte le sue forme (malattia, conflitto sociale, traumi, colpa per i peccati personali) sia come innalzamento a possibilità di vita che prima non erano possibili (carisma, vocazione, missione). La risposta alla chiamata è possibile sulla base di una promessa, il cui compimento è escatologico ma già sulla terra si sperimenta un inizio reale che è da intendersi come caparra (pellegrini sulla terra).

Le mediazioni attraverso le quali Dio si fa prossimo a ogni persona sono tante, la più importante è la coscienza in cui ciascuno è chiamato a riconoscere la voce di Dio in mezzo alle tante voci che abitano la nostra interiorità. Ci sono altre mediazioni fondamentali esplicitamente indicate dai Vangeli come l'incontro con l'altro, riconosciuto come un fratello e una sorella, e la prossimità ai poveri. Alcune delle mediazioni sono religiose, cioè rendono evidente ed esplicito il dialogo tra Dio e la persona: ad esempio la preghiera, la Parola, i sacramenti. Tra i sacramenti, i più importanti sono il battesimo e l'eucaristia. Il primo esprime l'unione a Cristo nella morte al peccato e resurrezione a vita nuova per il dono dello Spirito. L'eucaristia esprime la lode per le opere di Dio e la partecipazione all'ultima cena di Gesù che trasforma la comunità dei discepoli in un solo corpo.

Da un lato quindi lo Spirito di Dio può agire attraverso molte mediazioni, dall'altro *la figura di Gesù rimane centrale* perché in lui abbiamo il vertice della rivelazione del volto di Dio e i cristiani credono che la stessa persona di Gesù si fa presente come risorto in mezzo a loro quando si radunano. Aprirsi all'incontro con Dio richiede quindi di riconoscere i segni della sua presenza e della sua chiamata nella vita concreta, distinguendoli da altre possibilità che la vita offre ma che non sono in linea con il Vangelo. Entrare in questo dialogo con Dio comporta quindi intraprendere un cammino di discepolato sull'esempio di Gesù, che rimane l'unico maestro e Signore. E' un cammino personale che porta alla fraternità come dimensione costitutiva, non è mai un percorso esclusivamente individuale (cf GS 32)[1].

Queste coordinate teologiche, ampiamente attestate nella Scrittura e nella tradizione della Chiesa, fanno emergere due distanze rispetto alla percezione della vita spirituale diffusa oggi anche tra i cristiani:

- *le mediazioni per il dialogo con Dio sono tante e non sono riducibili a quelle religiose*. Ad es. l'uso dei beni materiali, l'attenzione ai poveri e il perdonare il proprio fratello sono così centrali in tutto il Nuovo Testamento che legittimamente si possono ritenere più importanti di tanti altri aspetti religiosi (cf LG 8.27).

- *il dialogo con Dio e il cammino di sequela definiscono un orizzonte di gradualità*. Nel Concilio Vaticano II anche l'appartenenza ecclesiale è stata definita in uno schema a cerchi concentrici che mostra una gradualità (cf LG 13-16). Anche i sacramenti, la cui celebrazione avviene in un momento puntuale, sono compresi come il culmine di un cammino di fede e la fonte di un nuovo cammino (cf SC 10). Invece, capita spesso di trovare ragionamenti impostati su una logica binaria: ad es. l'essere o meno in grazia di Dio. Ma lo stesso catechismo della Chiesa cattolica è chiaro nell'indicare che serve prudenza nel giudicare. Chi possiamo dire con certezza che sia in peccato mortale, dato che questo implica un uso pieno di libertà e consapevolezza e non soltanto una situazione oggettiva ?

1 Sulle coordinate teologiche rimando a mio F.RINALDI, *Antropologia teologica*, Dehoniane, Bologna 2022.

Il diritto sancisce norme e definisce vincoli, questi possono valere o non valere. In questo caso lo schema valido\invalido rimane binario e forse in alcuni aspetti non può essere diversamente. Rimane dunque uno scarto tra alcune categorie del diritto e la vita concreta delle persone che non va eliminato ma ben compreso. E' opportuno ricordare che valido significa che produce effetti giuridici, quindi è vincolante: il fatto che il sacramento sia valido non è riferito ai frutti di vita evangelica che esso contribuisce a far nascere nella storia delle persone. Se il sacramento è ritenuto invalido, questo non significa che Dio non abbia accompagnato il cammino delle persone e della coppia, o non abbia benedetto quanto di buono essi hanno cercato di vivere.

Si può superare lo schema binario per aderire maggiormente all'idea di gradualità tipica della fede ? Ad es. nel diritto liturgico esistono già tre livelli per bene dire una relazione di coppia: il sacramento del matrimonio, la benedizione pubblica di una coppia (fidanzati, anniversario di matrimonio…), la benedizione in forma privata (possibile anche per una coppia omosessuale).

Qual è lo specifico del matrimonio in questo quadro ?

La vita spirituale consiste nel vivere tutte le dimensioni della vita umana come spazio di dialogo con Dio (gestione dei soldi, del tempo, amicizia, impegno nel lavoro, della sessualità…)

Nel matrimonio si pone attenzione all'amore tra due persone di sesso diverso (nella tradizione cattolica) e si vede che vivere questo amore nella prospettiva cristiana porta alle dimensioni di: 1) dono da accogliere anche come coppia, 2) chiamata vocazionale alla santità anche nella vita di coppia e all'accoglienza dei figli a cui si risponde fidandosi di una promessa.

→ Vi è quindi *una promessa di Dio che costituisce lo sfondo per una promessa di amore tra gli sposi* che pare esagerata per alcune sue caratteristiche (fedele, indissolubile, nella salute e nella malattia…). Per questo si invoca la benedizione di Dio su questa promessa.

Se questa è la struttura fondamentale della antropologia teologica, possiamo riconoscere che due persone che si sposano secondo le usanze della propria cultura stanno vivendo questa scelta in modo cristiano quando riconoscono *come coppia*: 1) il dono ricevuto che contiene una promessa; 2) la chiamata che supera le proprie forze e per la quale chiedono la benedizione divina. La Chiesa cattolica ritiene che queste due caratteristiche comportano un patto indissolubile, aperto alla fecondità ed esclusivo.

L'attenzione del diritto è quindi focalizzata sul consenso, per valutare se era valido o non valido. L'attenzione della teologia è invece focalizzata sul cammino delle persone e della coppia, per valutare se c'era riconoscimento di un dono che dice una promessa, se vi era la volontà di compromettersi nella relazione e di affidarsi a Dio. L'attenzione della teologia quindi riguarda *il percorso di vita prima, durante e dopo il matrimonio*.

Un esempio di criticità

Necessità della forma canonica come discrimine per i battezzati.

Un matrimonio celebrato in modo laico, tra due persone non battezzate, gode del favore del diritto fino a prova contraria. Questa prassi nasce dall'idea che anche chi non è cristiano può unirsi in matrimonio secondo gli usi e le leggi del proprio stato e questa unione viene benedetta da Dio e consacrata, così che non è legittimo scioglierla per contrarre nuove nozze. E' possibile verificare la validità del matrimonio, ma – come detto sopra – la teologia ricorda che sarebbe necessario verificare anzitutto se gli sposi erano in un logica di dono e di assunzione di responsabilità verso una chiamata che in qualche modo ritengono trascendente.

Andare a verificare "solo" la qualità del consenso pare riduttivo.

Se però uno o entrambi gli sposi erano battezzati, il diritto si muove in senso contrario. Il matrimonio civile è considerato invalido per l'esclusione della forma canonica. Si presuppone infatti che un battezzato che non sceglie la forma canonica stia consapevolmente escludendo la via proposta dalla Chiesa. Ma nella società italiana del 2026, questo ragionamento aiuta a cogliere la realtà o diventa fuorviante ?

La teologia ha elaborato il tema del rifiuto dei sacramenti su un tema più rilevante: il battesimo. Negli ultimi secoli è maturata la consapevolezza ecclesiale che i percorsi di vita delle persone sono molto diversi e sono largamente influenzati dal contesto familiare, sociale ed ecclesiale in cui si vive. Ci si è resi conto che la maggior parte delle persone sul pianeta non è battezzata né chiede il battesimo perché, non avendo incontrato testimoni o fatto esperienze cristiane significative, non ha mai maturato in coscienza la convinzione che la propria vita fosse chiamata a seguire la via della fede cristiana e del battesimo. La non richiesta del battesimo quindi non esprime un rifiuto libero e consapevole della chiamata di Dio, e per questo non costituisce una colpa. E' curioso che si applica questo ragionamento al battesimo e non si applica alla necessità della forma canonica per il matrimonio.